

INTERVENTO

Scuola, spinta al rinnovamento con la formazione in azienda

di **Ivan Lo Bello**

Le linee-guida per la riforma della scuola possono dare una spinta significativa a un sistema educativo che ha bisogno di profondo rinnovamento. Per far tornare la scuola italiana al centro dello sviluppo del Paese, delle sue nuove generazioni, delle sue imprese e istituzioni è necessario un coraggioso cambio di passo.

Le linee guida si propongono di rilanciare nel Paese un dibattito sulla scuola a 360 gradi, dibattito che nasce anche grazie ai due Cantieri istituiti dal Ministro Giannini e che cerca di indirizzare l'Italia verso un nuovo patto educativo. Abbiamo bisogno di una scuola che riprenda le best practice europee e vada a ricucire quel rapporto tra sistema educativo e realtà da troppo tempo mancante. Abbiamo bisogno di una scuola fatta di merito, equità, organizzazione efficiente. Abbiamo bisogno di una scuola che restituisca dignità al lavoro degli insegnanti, ma anche alla cultura del lavoro e di impresa. Tra le voci più importanti per la rinascita della scuola italiana c'è finalmente una grande attenzione all'alternanza scuola-lavoro: si tratta di una questione cruciale perché determinerà la qualità del nostro capitale umano nei prossimi

vent'anni. Prendendo spunto dal modello Federmeccanica, già oggetto di uno specifico protocollo siglato con il Miur, il Governo ha intenzione di raddoppiare il numero di ore di formazione in azienda (da 100 a 200 annuali) e, in via graduale, renderà obbligatoria l'alternanza almeno negli istituti tecnici e professionali. Si tratta di una mossa che ci può rimettere al passo con le più importanti economie europee.

L'Europa si è infatti ormai definitivamente orientata nella promozione dell'alternanza scuola-lavoro come fattore di lotta alla disoccupazione giovanile, di riduzione dei tempi di transizione scuola-lavoro, di risposta alla domanda delle imprese. In Italia solo il 9% degli studenti di scuola superiore svolge percorsi di alternanza: questo valore così basso è tra le cause dell'elevata disoccupazione giovanile (oltre il 40%) e del drammatico fenomeno dei Neet (quasi 2 milioni). In Germania e Austria, ma anche in Danimarca e nei Paesi Bassi, dove alternanza e apprendistato sono strutturati nel sistema educativo, i tassi occupazionali dei giovani under-24 sono altissimi, la disoccupazione giovanile è a livelli fisiologici, i Neet sono praticamente inesistenti e nel frattempo la competitività delle imprese è garantita e incrementata

da risorse ben formate e in grado di conoscere i processi aziendali già prima del conseguimento del diploma.

Non a caso poco più di un anno fa, a Lipsia, la Commissione dell'Unione Europea, la Presidenza del Consiglio europeo e le Parti sociali (datoriali e sindacati) hanno siglato l'Alleanza Europea per l'Apprendistato, un patto educativo che impegna tutti i paesi europei ad adottare riforme per introdurre o completare i processi di alternanza scuola-lavoro nel sistema scolastico nazionale. In Irlanda, Spagna e Portogallo in pochi mesi ci sono stati cambiamenti decisivi, e così sarà anche in altri Stati membri tradizionalmente lontani dal sistema duale di cui la Germania è riconosciuto modello. Anche in Italia dobbiamo rilanciare l'alternanza scuola-lavoro senza importare in toto il sistema tedesco ma riprendendone i principi essenziali: un legame stretto tra sviluppo economico e innovazione del sistema scolastico, una scuola orientata alla formazione delle competenze, la presenza diffusa di partnership con le imprese, l'elevata qualità degli insegnanti, la formazione degli studenti in azienda e in laboratorio.

Sui laboratori il Ministro, già dal Meeting di Rimini, ha fatto esplicito appello alle imprese affinché con le loro risorse, at-



Peso: 16%

traverso forme di incentivazione fiscale, vadano a finanziare i laboratori e concorrano alla modernizzazione delle strutture. Già da tempo nei territori italiani molte aziende mettono a loro disposizione propri spazi per permettere ai giovani di fare percorsi di formazione negli stessi luoghi in cui i giovani lavoreranno. Sui laboratori il Ministro chiede alle imprese di

aiutare le scuole direttamente nelle scuole e siamo pronti ad accogliere questa richiesta.

Per le imprese una scuola efficiente e innovativa è una chiave di sviluppo fondamentale per il Paese e non ci si può tirare indietro. In un momento come questo ognuno deve fare la propria parte: sarà importante abbandonare il rito del muro contro muro fatto di incrosta-

zioni ideologiche e corporativismi più o meno latenti. C'è un'Italia che chiede di crescere e di ritrovare fiducia nel futuro.

Vicepresidente di Confindustria per l'Education

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Il raddoppio delle ore e la previsione che sia obbligatoria ci rimette al passo con le maggiori economie europee



Peso: 16%

L'ANALISI

Un passo verso l'equità ma la qualità va salvaguardata

di **Luisa Ribolzi**

Finalmente assunti! Centocinquanta docenti in coda da anni (e che con ogni probabilità l'Europa ci avrebbe comunque imposto di assumere), cui se ne aggiungeranno altri 40 mila reclutati tramite concorso, ve-

dranno la fine delle "graduatorie ad esaurimento", istituzione che sarebbe surreale, non fosse che danneggia pesantemente sia la qualità della scuola che la qualità della vita dei docenti.

Continua ► pagina 8

L'ANALISI

**Luisa
Ribolzi**

Un passo equo ma incerto sulla qualità

► **Continua da pagina 1**

Dal punto di vista dell'equità nei confronti degli aspiranti docenti, riconosciamo il coraggio di Renzi e gli auguriamo di riuscire là dove altri hanno fallito: ma dal punto di vista della qualità della scuola, mi restano alcune perplessità.

Partiamo però da due punti positivi: l'introduzione di un diverso concetto di carriera docente, a partire da un percorso formativo vincolante e di pratica valutata e la ripresa del concetto di organico funzionale, che riconosce la necessità di una scuola, o di una rete di scuole, di disporre oltre che degli insegnanti di ruolo sulla propria cattedra, di un certo numero di docenti con funzioni specifiche: i supplenti, ma anche tutor di gruppi con necessità

particolari, orientatori, tutor degli stage e dei tirocini, e via dicendo. Ora, l'organico funzionale è collegato a bisogni specifici delle singole scuole e dovrebbe quindi tassativamente essere costituito da docenti scelti dal dirigente sulla base delle proprie necessità. L'assegnazione centralistica prevista dal piano scuola, sia pure dopo una (complessa) operazione di matching fra le competenze disponibili e quelle richieste, nega ancora una volta l'autonomia delle scuole.

Il secondo punto critico è che ancora una volta gli insegnanti entrano in ruolo *ope legis*, senza alcuna valutazione e senza una formazione specialistica, disciplinare, metodologica e relazionale, sperimentata in un adeguato periodo di tirocinio, ma semplicemente

per avere insegnato, non importa con quale esito, per un certo numero di giorni. Questo vale sia per i nuovi che per chi è già nella scuola, e temo che qualsiasi forma di valutazione che non sia "auto" incontrerà molte resistenze. Quanto al ringiovanimento del corpo docente, non è dai cinquantenni delle Gae che ce lo dobbiamo aspettare: tra l'altro, le ricerche mostrano che una lunga permanenza in condizioni di precarietà incide negativamente sulle motivazioni, e solo in rari casi è accompagnata dall'aggiornamento. È quindi forse troppo ottimistico aspettarsi da questi docenti una decisa spinta innovativa, senza prevedere una formazione in servizio profonda e collegata alla situazione di lavoro, che va prevista, programmata e affidata ad agenzie accreditate

e alle scuole stesse, dove però i mentor (altra felice innovazione) non saranno pronti prima che avvengano le assunzioni.

Da ultimo un aspetto che finora nessuno ha fatto notare: circa un terzo dei docenti delle scuole paritarie, pubbliche da 15 anni ma mai ricordate dal legislatore, e su cui anche in questo decreto non c'è una riga, si stima che sia iscritto nelle graduatorie, e quindi assumibile: quanti di loro sceglieranno di restare nella scuola paritaria? E chi garantirà il servizio educativo ai ragazzi che la frequentano? La normativa prevede che i posti disponibili per i concorsi e per i corsi di formazione includano le scuole paritarie, ma a proposito di questa possibile "tempesta perfetta" nulla si dice. E speriamo che non sia un silenzio intenzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE E LAVORO

In quelle aule ci giochiamo il nostro futuro

di **Fabrizio Forquet**

Se vi aspettate che da quest'anno i vostri figli non avranno più supplenti, dimenticatelo. Se avete sentito parlare di premi al merito degli insegnanti, anche. E se poi siete convinti che quest'anno troverete docenti madrelingua per l'inglese e nuovi laboratori di informatica, lasciate perdere. Tutto quello che avete sentito e risentito in conferenze stampa, interviste, dichiarazioni politiche in queste ultime settimane sono obiettivi non atti. I vostri ragazzi che da oggi tornano sui banchi troveranno la scuola di sempre: buone possibilità di cambiare gli insegnanti nel corso dell'anno, piani di studio vecchi, lontananza rispetto al mondo del lavoro, tanta burocra-

zia in grado di frustrare le migliori intenzioni degli insegnanti e dei presidi più motivati.

Quello che vi hanno raccontato arriverà, forse, più avanti. Dopo un pubblico confronto. Dopo un disegno di legge da approvare in Consiglio dei ministri, dopo i dovuti interventi del Parlamento, dopo i relativi provvedimenti attuativi. Insomma, si vedrà.

Eppure tutto il sistema dell'istruzione è un asset fondamentale oggi per rilanciare l'economia e il lavoro in Italia. Un dato su tutti: quasi un terzo della disoccupazione giovanile può essere attribuita alla divergenza tra profili richiesti e competenze dei candidati.

Perciò Il Sole 24 Ore da oggi offre - con il nuovo quotidiano digitale dedicato alla scuola, all'università, alla formazione

professionale e alla ricerca - uno strumento specializzato per conoscere, per capire, per orientarsi. E magari anche un po' per controllare che gli annunci diventino poi realtà.

Nelle linee guida annunciate dal presidente del Consiglio ci sono novità importanti, a cominciare dal merito e da uno più stretto collegamento tra scuola e lavoro.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Scuola e lavoro, in quelle aule ci giochiamo il nostro futuro

Fabrizio Forquet

► Continua da pagina 1

Bene l'avvio della sperimentazione dell'apprendistato a scuola; bene il potenziamento dei laboratori con il coinvolgimento dei privati; bene il raddoppio delle ore di alternanza scuola-lavoro negli istituti tecnici. Va nella giusta direzione anche il potenziamento dell'insegnamento dell'inglese (seppure ancora insufficiente), dell'informatica, dell'economia.

Molto meno bene, anzi

decisamente male, il mantenimento di una impostazione statalistico-burocratica che caratterizza da sempre la scuola italiana.

L'autonomia resta una cenerentola, con la gestione di milioni di dipendenti dal centro, i concorsi centralizzati, le maxi-graduatorie. Le 148mila assunzioni annunciate (contro le 80mila necessarie per coprire gli attuali organici) saranno un beneficio certo per chi verrà assunto o stabilizzato (e per chi ne prenderà il voto). Ma per tutte le famiglie italiane saranno anche 3 miliardi in più da dover tirar fuori dalle proprie tasche nel

prossimo triennio. La via maestra sarebbe stata quella di ridiscutere l'orario di cattedra degli insegnanti, innalzandolo, per magari spendere quei soldi in modo migliore. Ma il tema è spinoso, anche per chi ha dimostrato di non avere timore dei tabù.

Eppure gli insegnanti migliori (e più motivati)



Peso: 1-6%,3-6%

lavorano già ben oltre gli orari. È a loro che bisogna guardare con un vero investimento sul merito. Ed è a loro che intende parlare il nuovo digitale del Sole 24 Ore. A loro e a tutti coloro, a cominciare dalle famiglie, che credono in una scuola e in una università come fabbrica di talenti e di competenze, in

grado di assicurare ai nostri giovani un percorso di lavoro e di vita all'altezza delle loro aspettative. Esattamente quello che oggi non avviene.

 @fabrizioforquet



Peso: 1-6%,3-6%

L'ANALISI

Occasione perduta per la riforma dei cicli

Alberto F. De Toni

Rispetto alle Linee guida proposte dal Governo mi concentro su due aspetti, uno positivo che riguarda le proposte in materia di alternanza scuola-lavoro e un aspetto assente che attiene alla revisione dei cicli scolastici.

Le linee strategiche recepiscono un tema fondamentale, quello dell'Alternanza scuola-lavoro. Chi ha seguito l'evoluzione della via italiana al sistema duale sa quanto sia cruciale per ridurre il mismatching tra le competenze fornite dalla scuola ed il livello di preparazione richiesto dal sistema delle imprese. È necessario che la scuola si attrezzi per fornire una formazione in grado di alternare acquisizioni teoriche ed esperienze condotte in reale ambiente di lavoro. In questa prospettiva, l'elemento nodale è che la formazione di tipo esperienziale, così importante per l'acquisizione di competenze tecnico-professionali,

capacità relazionali ed imprenditoriali, deve poter essere inserita a pieno titolo nei curricoli scolastici. In passato il limite dell'alternanza scuola-lavoro è consistito proprio nel fatto che non di rado è rimasta un segmento formativo a sé stante, senza che generasse una reale trasformazione della programmazione didattica. Bene quindi quando si sostiene che questa metodologia, per dare i suoi frutti, deve essere utilizzata sistematicamente nell'ultimo triennio degli istituti tecnici e che le ore ad essa destinate devono crescere di consistenza sino a 200 l'anno. Proprio in queste settimane ha mosso i primi passi un progetto di ampia portata, promosso da Federmeccanica in collaborazione con il Miur, che intende realizzare una sperimentazione nazionale in cento istituti tecnici e professionali, allo scopo di stabilire un nuovo rapporto tra scuola ed azienda. La prospettiva è quella di ripensare l'alternanza scuola-lavoro definendo obiettivi formativi comuni tra scuola ed impresa, ragionando su un percorso di 600 ore nel triennio e su percorsi di formazio-

ne comune tra tutor scolastici ed aziendali.

Le linee strategiche promosse dal Governo mancano invece di una parte fondamentale che riguarda l'architettura dei cicli. Il nostro Paese è tra i pochi a prevedere un'articolazione tra scuola primaria e secondaria della durata di tredici anni. Nei sistemi adottati da tutte le economie europee più evolute, i ragazzi concludono la scuola superiore un anno prima, a conclusione del dodicesimo anno. La riduzione di un anno è quindi più che auspicabile. Il ritardo con cui attualmente facciamo accedere gli studenti nel mondo del lavoro o verso l'istruzione terziaria ha un doppio effetto penalizzante. Da un lato sui ragazzi, facendoli giungere più tardi al conseguimento della laurea rispetto ai colleghi stranieri, dall'altro sulle famiglie. Tuttavia diversi sono gli approcci tra cui scegliere per rimodulare l'impianto architettonico dei cicli. Sappiamo che le esperienze migliori nello scenario europeo riguardano i sistemi basati su due cicli, piuttosto che su tre. Si articolano ad esempio in un segmento inferiore di sette an-

ni, che racchiude la primaria e secondaria di primo grado, ed uno superiore di cinque anni che si estende sino all'esame di stato. I due cicli, dati alla mano, garantiscono una minore dispersione scolastica. In tal senso la riforma designata dall'ex ministro Berlinguer appare la più idonea a rappresentare un punto di riferimento per una modernizzazione e rimodellizzazione dei cicli scolastici. Al momento sono in essere alcune sperimentazioni che riducono a quattro anni il segmento della scuola superiore di secondo grado. Esse presentano due difetti di fondo. In primo luogo si mantiene comunque la logica dei tre cicli. Inoltre non risolve il problema per cui i ragazzi che concludono l'istruzione obbligatoria a 16 anni non conseguono la qualificazione professionale, prevista al termine dei 17 anni. Il fenomeno riguarda oltre il 15% degli studenti italiani, i quali escono disobbligati, ma senza una qualifica professionale.

Rettore dell'Università di Udine

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%